

SPETTACOLI

L'ANNIVERSARIO

di CHIARA MAFFIOLETTI

COSÌ È NATA LA CULTURA GAY

COSTANTINO DELLA GHERARDESCA
PORTA A TEATRO LA PIÈCE-MANIFESTO
DEL MOVIMENTO LGBT



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«No, nonostante sia sempre stato il sogno di mia madre vedermi recitare a teatro, non lo farò», spiega Costantino della Gherardesca nel presentare la sua traduzione di un classico come *The Boys in the band*, che nel 50esimo anniversario della nascita del Movimento LGBT — giugno del 1969, a New York — arriva per la prima volta in Italia (prima dell'inizio del tour, il debutto sarà allo Spazio Teatro 89 di Milano fino al 19 giugno). L'opera di Mart Crowley, oltre che un caso teatrale — rimase in cartellone per 1001 repliche — è diventata

tava di James Joyce. Parla di questo gruppo di omosessuali nevrotici negli anni d'oro degli Stati Uniti.

Nevrosi simili a quelle di oggi?

«Era una cultura meno individualista. Oggi si fa coming out su YouTube, davanti a un pubblico virtuale. Allora dovevi trovare qualcuno che ti accogliesse, trovare una famiglia che non era la tua. E accadeva a New York, la città faro del progresso. Oggi, basta chiedere a qualsiasi psicanalista per sapere che la gente, non solo i gay, parla per la maggior parte del tempo dei suoi incontri su Tinder».

La Gay Liberation Parade a Central Park, a New York, il 28 giugno 1970. Sotto, Costantino della Gherardesca, romano, 42 anni, conduttore televisivo e radiofonico

mondo dei passeggeri».

Quali erano i suoi sogni?

«Un'utopia urbana di promiscuità poliamorosa e di avanguardia... che è il sogno della maggior parte dei personaggi di spettacolo».

Quindi resta critico su come stanno andando le cose?

«Critico certi modi di portare avanti la politica del movimento. Andrebbero aiutati tutti i ragazzi che si trovano nella fase più complessa della loro vita, quella dell'accettazione della propria identità, dopodiché stop, si volta pagina e si smette di parlare solo di

A cinquant'anni dagli scontri di Stonewall, a New York, arriva in Italia "The Boys in the band". Lo showman: «Bisogna sapere da dove veniamo. Io? Sto diventando monogamo»

il manifesto del movimento.

Perché ha senso riproporla?

«Siamo in una fase di riscoperta della cultura gay prima che venisse normalizzata. Ma bisogna stare attenti: da un giorno all'altro le cose potrebbero cambiare, in peggio».

Quindi meglio non dimenticare come tutto è iniziato?

«È fondamentale, soprattutto per le giovani generazioni gay, per capire la cultura da cui provengono. Molti non sanno di Stonewall, dei movimenti di protesta. E dunque ho seguito il regista Giorgio Bozzo in questa idea. Tra l'altro, non sapevamo che nel mentre Netflix stava lavorando a un nuovo film tratto dallo spettacolo. È un testo comico e feroce, si ride molto».

È stato difficile tradurlo?

«Era nelle mie corde: non si trat-

Ma non era favorevole alle app?

«Resto un progressista. Ma dell'idea che in ogni ambito, anche economico e politico, serva aprirsi, conoscere il mondo, informarsi. Viviamo in un Paese singolare in cui la parola globalizzazione ha un'accezione negativa per questo fenomeno del sovranismo».

In passato si è dimostrato scettico nei confronti del Movimento, no? Per esempio quando si parla di matrimoni gay...

«Allora, chiarisco: un gay paga le stesse tasse di un etero, motivo per cui deve avere gli stessi diritti. Stessi diritti. Detto questo, l'omosessuale un tempo aveva sogni diversi dai gay di adesso. Io quando ho visto per la prima volta una coppia di amici di mia mamma con un passeggino ho pensato che non volevo quello: io volevo fuggire dal



LO SPETTACOLO

La versione cinica di "Perfetti sconosciuti"

The Boys in the Band, lo spettacolo teatrale manifesto del movimento gay, debutta in Italia, allo Spazio Teatro 89 di Milano, dal 13 al 19 giugno. L'opera del commediografo americano Mart Crowley è stata tradotta e adattata da **Costantino della Gherardesca**, che produce anche lo spettacolo, assieme al regista Giorgio Bozzo. La trama di questo testo datato 1968 (nella foto una scena dell'allestimento originale) racconta qualcosa che potrebbe accadere anche oggi, come allora, in un appartamento all'altezza della 50esima strada a New York. Lì, un gruppo di amici omosessuali ha organizzato la festa di compleanno di Harold, uno di loro, che compie 32 anni. Personalità diverse, ognuno con una sua nevrosi più o meno conclamata, che durante una serata di divertimento scopriranno cose che vanno ben oltre. Tra bevute, battibecchi, battute più o meno pesanti, si arriverà alla decisione di dare vita a un «gioco della verità» a cui ogni invitato è obbligato a partecipare: versione forse un po' più cinica ma anche divertente di quanto accadeva in *Perfetti sconosciuti*, il film del 2016 di Paolo Genovese. Gli amici, spesso, possono rivelarsi così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRIEDMAN-ABELES/CONVPL THE PERFORMING ARTS

SPETTACOLI



I protagonisti della versione italiana di *The Boys in the band*. Da sinistra a destra: prima fila Michael Habibi Ndiaye, Angelo Di Figlia, Samuele Cavallo; seconda fila Paolo Garghentino, **Costantino della Gherardesca**, Gabrio Gentilini, Yuri Pascale Langer; terza fila Ettore Nicoletti, Federico Antonello, Francesco Aricò

quello. A 30 anni la propria identità dovrebbe essere una questione superata: ci si può anche concentrare nell'aiuto degli altri. Detto questo, da noi la maggior parte dei miglioramenti della situazione gay sono dovuti al fatto che l'Italia fa parte dell'Unione europea. Cosa accadrebbe se l'Italia uscisse? Oggi c'è un punto interrogativo che 5

E adesso?

«Sono più bacchettone. Anzi, ho deciso di dare retta agli amici che mi dicono di fare come gli omosessuali d'oggi, che trovano un uomo e si mettono in una coppia monogama. Ho accettato, ma a patto di costruirci su un programma».

In che senso?

«Sono stato bullizzato in collegio, poi ho reagito: sono diventato un sicario in pelliccia. Ora cerco il compagno giusto con una trasmissione tv, "Un marito per Costa"»

anni fa non esisteva».

Parla dell'età critica di un ragazzo che prende consapevolezza della propria omosessualità. È stato così anche per lei?

«Sì. Ma dopo qualche mese in cui sono stato bullizzato, in collegio, ho reagito tingendomi i capelli di rosa e indossando scarpe col tacco. Mi sono ribellato: sono diventato il bullo, una cosa per cui ancora soffro. Mi trattate in questo modo? Vi faccio vedere io. Ero diventato un sicario in ecopelliccia».

«Vediamo se troverò l'uomo per me, ho aperto le selezioni. Il programma si chiamerà *Un marito per Costa*, si girerà a luglio e non mi dicono niente delle mail che stanno arrivando (*unmaritopercosta@gmail.com*), ma ogni volta ridono».

Un'ultima curiosità: perché non si è ritagliato una parte nel suo spettacolo?

«Sono troppo vecchio. E non so recitare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA